



“HO INNALZATO LA CANNA A UN LIVELLO SUPERIORE AFFIDANDOLE UN RUOLO PIÙ NOBILE, QUELLO CIOÈ DI METTERSI AL SERVIZIO DELL'ARTE, PER RACCONTARE, DA VERA PROTAGONISTA”60

Franco Zaccagnino, il maestro dell'arte arundiana

Francesco Caputo

Il soffio mistico del vento riverbera già nel nome un ancestrale duello con la storia alla ricerca del suo Graal. “Harundo” – dalla cui traslazione latina deriva appunto canna – richiama alla mente un errante cavaliere templare capace di lottare e cadere, di piegarsi all’incedere inesorabile del tempo senza spezzarsi, di rialzarsi come un giunco al vento e abbandonarsi, infine, alla forza plasmatrice del suo maestro, nelle cui mani, risiede la propria palingenesi. E’ proprio nella semplicità di questa battaglia, in un confine che pian piano scompare fino a fondere uomo e materia, plasmato e plasmante, che alberga l’arte arundiana – ovvero della canna mediterranea – del Maestro Franco Zaccagnino. Nell’etimologia essa presenta già un indice di originalità e distinzione che la separa nettamente dalla lavorazione di esemplari che per collocazione geografica e non solo rientrano nella sfera della canna tradizionale. L’artista nato a Lagopesole nel 1953 ma che vive ed opera a Sant’Ilario di Atella, – tra i “Lucani insigni 2017”, riconoscimento ricevuto a Venosa, – è indissolubilmente legato al proprio territorio dal quale trae il suo afflato artistico. Quando l’arte smette di essere lavoro e razionalità, diventa magia e passione, quando la magia rifugge del suo intrinseco aspetto fiabesco si trasforma in gioco. E come tutte le “fiabe” anche l’Arundo di Zaccagnino è nato per gioco. Fin da bambino, infatti, l’artista ha convissuto in una sorta di simbiosi tra uomo e terra con la canna, da cui è sempre stato affascinato. La cerbottana, lo zufolo, lo sparaceci erano soltanto alcuni dei divertimenti che prendevano forma e che riempivano le sue giornate, trascorse dapprima nella costruzione dei giochi per sé e per gli amici e poi vissute definitivamente nell’aspetto ludico. Con il mondo dei grandi alle porte, il giocattolo non corse il rischio di rompersi perché, ben presto, l’Arundo stava diventando qualcosa di serio che ben



poteva adattarsi alle esigenze del quotidiano, soprattutto in un mondo, come quello lucano, a vocazione agricola e contadina. Ed è proprio qui che il maestro in erba, attraverso il suo racconto, scopre come la canna possa servire a stendere il bucato, realizzare posate usa e getta, creare soffittature e divisori per la casa, costruire le tende contro gli insetti. E non solo. Arundo poteva essere utilizzato come sostegno per le viti e come manico per alcuni attrezzi da cortile. Per chi è nato in questi luoghi, per chi si abbandona al ricordo e ai racconti tramandati dai propri antenati, per chi nell'era digitale conserva ancora la memoria visiva di oggetti e utensili associandoli a determinate plaghe, non può non essersi imbattuto mai nella canna intrecciata; quella per realizzare contenitori come cesti e panieri per le esigenze domestiche. La "canna camera" aveva invece tutt'altra funzione: la conservazione del grano. Innumerevoli e molteplici erano le situazioni alle quali la duttilità della canna si prestava, come la protezione, ad esempio, delle dita delle mani inanellate per resistere all'insidia della falce durante la mietitura. E anche Bacco non sfuggiva al suo fascino. Con la canna, infatti, si costruiva il "cannito" da applicare all'estremità della bottiglia, al fine di, secondo il maestro, "bere direttamente dalla bottiglia in una sorta di posa osannatrice". Dunque ogni opera, che sia contadina, agreste o artistica è incasellata in un contesto in cui il minimo comune denominatore è sempre il borgo: Sant'Ilario. "E' il territorio che fa sentire la sua voce". Tante volte Franco Zaccagnino nel suo percorso di vita artistico e nel quotidiano si è chiesto: "perché proprio la canna?" La risposta è nella stessa conformazione strutturale. "Trattandosi di un cilindro cavo che la porta a restringersi verso l'alto – questo il ragionamento del



maestro – la canna può essere considerata anche un cono o un tronco di cono allungato, la cui sezione è un cerchio abbastanza regolare. Essendo il cono ed il cilindro forme pure per eccellenza, da esse è anche tutto deducibile. Dalla loro sezione e scomposizione, infatti, si ricavano tutte le altre forme." Al di là delle forme il maestro Zaccagnino non si è posto limiti e la canna grazie al suo deus ex machina si è trasformata, tramutata, è rinata dalla materia "grezza" diventando una strada, un uomo, una Chiesa, un guerriero. Chissà, forse proprio quel cavaliere

templare a cui abbiamo dato nome Harundo. L'abilità artigiana di Zaccagnino si esplica nel ciclo delle Cattedrali e di composizioni che riguardano complessi monumentali di altra natura, assemblando con la tecnica del mosaico, le tessere di questo puzzle ricavate dalla canna. Ci sono opere nelle quali alla canna sono affiancati elementi aggiuntivi come supporti lignei. Franco Zaccagnino ha nel suo repertorio una vastità di composizioni: dal "Grande Maestro" che rappresenta la Crocifissione ad opere dal soggetto profano che sono legate all'attualità, al mito, agli usi, costumi, vicende quotidiane e fenomeni sociali. "Nascita di venere", "Totem", "Genesi", "Balla coi lupi" sono solo alcune di queste creazioni ma una delle opere alle quali il maestro si sente più legato è sicuramente "Siringa". Nel comporre "Siringa" c'è stata per il maestro "una vera e propria evoluzione." E' un rapporto confidenziale quello tra quest'opera e il suo creatore. "Siringa – racconta Franco Zaccagnino – fu trasformata in canna. Ho deciso di materializzarla e farne una scultura vivente che attualmente vaga nel mio territorio". A tutti gli effetti lo stesso maestro ha attinto, ha imparato qualcosa dalla sua creatura, che gli ha "regalato delle emozioni che non erano solo un gioco, perché tra le mani non avevo solo una canna ma un qualcosa di straordinario". Quel qualcosa è indubbiamente il capovolgimento che è avvenuto in questo crescendo, quell'ispirazione che si è "messa al servizio dell'arte per raccontare la storia dell'uomo". Alla canna Zaccagnino ha affidato un ruolo "nobile", "innalzandola ad un livello superiore" come spetta ad una "vera protagonista".



A SANT'ILARIO DI ATELLA LA CASA DELL'ARTE ARUNDIANA

A Sant'Ilario di Atella la casa dell'arte arundiana

"Il miglior modo di imitare la natura è quello di farla esprimere con se stessa e la canna è la mia compagna di vita. Non riesco a concepire e a realizzare nessuna cosa che non sia da essa interpretata." Con queste parole il maestro Franco Zaccagnino esprime un rapporto simbiotico, scambiato e condiviso con quello che potremmo definire il suo partner artistico: Arundo. Sull'arte arundiana, della canna mediterranea, l'artista sessantacinquenne ha deciso di realizzare una casa museo a Sant'Ilario di Atella, un punto di riferimento permanente aperto a tutti coloro i quali, esperti o meno, sono interessati a conoscere una sfaccettatura artistica sicuramente originale rispetto al modo ufficiale di concepire la scultura. All'interno è possibile attraversare due percorsi: uno, quello prettamente ancestrale legato al mondo contadino con i suoi oggetti, gli utensili, gli attrezzi da lavoro e l'altro che abbraccia il percorso iniziale artistico del maestro. Si tratta di un cammino sperimentale, prodromico, dove sono visibili le opere degli esordi,

le fondamenta cioè di una nuova forma espressiva. Nella casa museo dell'arte arundiana si possono trovare essenzialmente sculture tridimensionali, le miniature di 40 carte da gioco lucane, dette arundiane e infine una delle opere più recenti del maestro: la "Signora Arundiana", una revisione in salsa lucana della "Monnalisa" di Leonardo. Il maestro Franco Zaccagnino è docente di Arte e Immagine. Ha curato e diretto mostre, eventi a carattere storico e culturale. E' del 2003 la pubblicazione del catalogo "L'arte Arundiana di Franco Zaccagnino". L'anno successivo idealizza e pubblica le carte da gioco regionali della Basilicata, le "Arunde Lucane". Quaranta miniature grafiche originali pastellate a mano. Nel 2008 a Sant'Ilario di Atella ha allestito una scuola-laboratorio. Grande ricercatore e appassionato di storia locale, nel 2012 ha dato alle stampe il volume "Sant'Ilario. Storia di una Castello ritrovato." E' del 2015 la realizzazione del suo fiore all'occhiello, il luogo, cioè, dove ospita le opere più importanti del suo percorso artistico: la casa Museo dell'Arte Arundiana. (F. C.)

